

254 - 21° giorno del mese lunare del "December"

- Sistemazione dei collocamenti di valori o
"Divalia" in azioni oscillanti "oscilla" o titoli
azionari industriali, fonti di continue apprensio-
ni ed angustie o "Angerona" - La "evocatio" e la
"devotio" - Gli "Dei tutelares"

a) - 21° giorno del mese lunare del Dicembre

- Di notte: X ante Kalendas ianuaris = nona nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Nefastus parentalis = giornata di lavori non obbligatori di preparazione e di riattamento.

Note e qualifiche della giornata:

- Saturnalia [V] Negli autori
- Sigillaria [II] Negli autori
- Divalia (Fasti precesarei anziati ed altri Fasti epigrafici)
- Feriae divae Angeronae (Fasti prenestini)
- Duodecimo [leggi: X ante Kalendas ianuaris] feriae sunt divae Angeronae, cui pontifices faciunt sacra in sacello Volupiae (MACROBIO, Saturnalia, 1, 10, 7)
- Angeronalia Negli autori
- Herculi et Cereri faciunt sue pregnante

Festività Terat

panibus et mulsu (MACROBIO, Saturnalia,
3,11,10)

= = Confr. §
236 b

- Munus arca (Fasti filocaliani) = =

Confronta:

VARRONE, De l.l., 6,23

PAOLO [FESTO] "Angerona"

PLINIO, Nat. Hist., 3,65

SOLINO, 1,4-6

MACROBIO, Saturnalia, 1,10,7-9; 3,9,4

C.I.L., 337-338

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Angerona, Angeronalia, 31,103, 202-204

Divalia, 104,202-204

Volupia, 203-204

b) - I "Saturnalia" di Macrobio hanno due parti veramente preziose per la ricostruzione di ciò che convenzionalmente è detto "religio" dell'Italia antichissima e di Roma primitiva e che noi siamo andati pazientemente esaminando e serenamente interpretando.

Le due parti sono quasi tutto il primo libro, del quale già ci siamo largamente giovati ed i primi dodici capitoli del terzo libro, distaccati dai successivi capitoli del libro stes-

Giuseppe Ferreri

so per una di quelle lacune incolmabili, che offendono qua e là la vasta ed insostituibile raccolta documentaria, la garbata ed equilibrata elaborazione erudita di Macrobio.

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1,24;
5,1,1-8

Egli - come è ben noto - si basa spesso sull'opera di Virgilio Marone, da lui ritenuta, per qualunque aspetto, superiore alle opere di ogni altro scrittore latino, anche all'opera di Cicerone = =.

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1,24,
13

Pur non penetrando - almeno così ci sembra - oltre la superficie formale e rituale delle cosiddette tradizioni sacrali, Macrobio, per la sua scrupolosa coscienza di accurato informatore, si riprometteva di far sì che, investigato il punto di partenza dei vergiliani sensi reconditi (arcanorum sensuum investigato adyto), si potessero offrire dischiusi (reclusa) quei penetranti allo sfruttamento (cultu) dei dotti (doctorum cultu celebranda praebeamus reclusa penetrantia = =)

= = Confr.
29 d

= = MACROBIO,
Saturnalia, 3, 10-
12 - Confr. 32
I e

= = Confr. 33
2 l o; 3 r; 37 h

= = Confr. 33
20, 37 h

c) - Dopo aver trattato dei "sacra", ossia delle industrie = =, dal punto di vista tecnico e sociale nei primi nove dei dodici capitoli già detti, Macrobio - avanti di passare a mostrare l'autorità di Virgilio anche nel diritto bancario (ius pontificium = =) - vuole sia riconosciuta l'autorevolezza del suo poeta nel diritto tecnico (ius divinum = =) e nel diritto associativo (ius humanum = =) e fa cadere nel dialogo un'apposita interrogazione:

Giustina Perati

= = MACROBIO,
Saturnalia, 3, 9, 16

Videturne vobis probatum sine divini et humani iuris scientia non posse profunditatem [Virgili] Maronis intelligi ? = =

Cioè:

Non vi sembra dimostrato che non può intendersi la profondità di Virgilio Marone senza la conoscenza delle convenzioni (iuris) intorno all'uso delle forze di ^{natura} ~~natura~~ (divini) e senza la conoscenza delle convenzioni (iuris) intorno alle associazioni (humani da comes, comis) ?

Appunto nel capitolo, che si chiude con questa enfatica ma giusta domanda, Macrobio illustrava le formule (carmen = =) della "evocatio" (il chiamar fuori) e della "devotio" (il prendere impegni solenni).

In circostanze d'eccezione, con quelle formule i Romani si rivolgevano alle grandi imprese utilizzatrici e sfruttatrici delle forze di ^{natura} ~~natura~~ (dei, deae, da δειω, δειω), sia delle forze provenienti dall'alto (caelestes) [oppure: acceleratrici del lavoro (da celer, celerare)] = = sia delle forze provenienti dal basso (inferi) [oppure: che apportavano modificazioni nell'interno della materia prima (da inferre)] e che lavoravano dentro la materia prima (indigetes da intus + agere = =) e la innovavano (novensiles da novare = =)

Queste forze erano le acque, che scaturivano dalla terra (Genius, genius loci da gignere)

= = Confr. 88
244 m o; 250 v y

= = LIVIO,
10, 18, 16-17

= = LIVIO,
8, 9, 6

Finis
Herakli

= = ad es.
LIVIO, 1,20,6;
8,6,10; 8,9,6;
10,28,13

= = SERVIO,
ad Aeneid., 2,410
"...ubi aqua cur-
rat, ad diluendo dic-
tum" - S. ISIDORO,
Origines, 15,4
"delubra... fontes
habentia"; 13,22,
"diluvium... aqua-
rum cladis"

= = ad es.
LIVIO, 1,1,9

= = Confr.
§§ 12 a; 16 b

= = ad es.
LIVIO, 3,7,1

= = LIVIO,
3,17,3 e 11 -
SERVIO, ad Aeneid.,
3,15 - VARRONE, De
l.l., 7,13 - De r.r.
1,4,4 - VITRUVIO,
1,7 - MACROBIO, Sa-
turnalia, 3,9,2

= = PERALI,
Economia, morale e
diritto, 624-625 -
Confr. § 2 g ecc.

o che artificialmente emanavano (Manes) da ben piazzate (placare) condutture = = e che spriz-
zavano, sgorgando da pubbliche e private fontane (lares), o, addirittura fornendo, in appositi reparti (templa), la forza motrice con cascate d'acqua (delubra da diluvium = =); erano gli impianti di ventilazione (fanum da inglese fan; Pan, penates, Faunus) che opportunamente si utilizzavano nelle aziende private (domus) per i lavori del bronzo (aes, aeneus, aeneas) = = e si consideravano impianti iniziali indispensabili (praesidium = =) del centro degli stabilimenti riuniti (praesides urbis = =) ed assicuratori e garanti (tutelares da tueri = =)

E non parliamo qui delle maggiori imprese, corrispondenti ai cosiddetti "dei" maggiori, perchè i loro nomi da noi elencati più volte = = hanno fornito il tessuto connettivo a tutta la nostra interpretazione dei Fasti.

Le imprese industriali, che sfruttavano le forze ^{naturali} naturali, s'identificavano con esse nel parlar comune, per quel curioso ma ovvio procedimento di personificazione, per il quale anche adesso quando, ad esempio, nominiamo il "gas", lo scienziato ed il cuoco di solito intendono il prezioso e pericoloso combustibile, mentre il padron di casa o l'inquilino quasi sempre intendono di colpo l'impresa che lo produce con apposite officine e lo fornisce attraverso un complicato sistema di uffici, di tariffe, di contratti, di contatori, di esattori, di riscossioni, di ricevute e spesso con vertenze tra

Giustina Terzi

l'impresa medesima e gli utenti.

Così avviene per la "luce" od "elettricità", per l'"Acqua Marcia", per le "Ferrovie" per le "Poste" e via via all'infinito.

Queste imprese statali, parastatali o di pubblici servizi, si presentano dunque nella nostra vita quotidiana con un aspetto sostanziale, o pratico-tecnico, e con un aspetto formale, o sociale-giuridico, cioè con aspetti sostanziali e formali molto somiglianti a quelli coi quali si presentavano gli "dei" nella vita quotidiana della "Roma" antichissima e dei suoi "cives".

Altrettanto succede per le maggiori e minori imprese di diritto privato, tutte bene individuate nei loro scopi e nella loro localizzazione; ma spesso collegate fra di loro in una specie di sopra-società controllatrice, finanziatrice, garante e riassicuratrice, la quale - con le sue attribuzioni di fronte alle singole imprese di ^{equosocietà od} compartecipazione (pagi), di fronte alle vere e proprie società o messe a monte (montes), di fronte agli aggrupamenti corporativi (collegia) ^{sodalitates} o privati (familiae, domus), di fronte ai grandi appalti (curiae da curis, quiris = hasta = appalto), di fronte ai minori cottimi od accolti (colles), di fronte alle diverse categorie di mestiere (tribus da τριβω, treiben, drive, travailler, tribolare) - ricorda la "civitas" o soprasocietà, e gli "dei tutelares" ossia le grandi imprese di garanzia e di riassicurazione (tutela, da tueri).

Giuseppe Sereni

In questo scorcio del 1939, al principio dell'anno XVIII dell'Era fascista, - mentre una strana guerra minaccia ed in parte sconvolge i cieli, i mari e le terre d'Europa e l'Italia pacifica e pacificatrice mostra al mondo attonito che ormai convergono in Roma le forze equilibratrici del potere spirituale, del potere politico e del potere economico - facilmente al pensiero di chi ricerca le intime fibre della potenza dell'antica Roma appaiono curiose analogie.

L'Istituto di Ricostruzione Industriale (IRI) emanazione diretta dello Stato italiano, presiede a tutte le industrie italiane pubbliche (publica sacra) municipali (municipalia sacra) e private (privata sacra).

L'IRI fornisce ad esse rafforzamenti finanziari (auguria da augere) e garanzie o riassicurazioni (tutelae da tueri); ma esercita sopra di esse rigorosi controlli ispettivi (auspicia da avere + spectare).

Per molti aspetti l'IRI fa pensare ad una rinnovata soprasocietà (civitas, res publica, Roma) dalla quale dipende il collegio dei banchieri (collegium pontificum), che ha in mano tutte le industrie pubbliche e private (omnia publica privataque sacra pontificis scitis subiecit = =) e deve provvedere a finanziarle (unde in eos sumptus pecunia erogaretur = =)

Ovvie ragioni di saggezza economica politica e spirituale esigono che le iniziative (initia) di questa rinnovata "Roma", le sue direttive (ritus, mos), i suoi conteggi (nomina), le

= = LIVIO,
1,20,6

= = LIVIO,
1,20,5 - Confr.

§ 3 q

Finis
suoi

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 7, 18;
3, 9, 5 - Confr. §§
250 b; 254 f g h.

sue forze di garanzia e di tutela (tutelares dei) restino riservati e come racchiusi in una cassaforte (arcana da arca) ed, al più, sian conosciuti soltanto fra coloro che ne devono essere a parte (intra conscientiam = =).

Facilmente il pensiero torna adesso ai rafforzamenti finanziari (auguria), ai controlli ispettivi (auspicia) ed alle garanzie (tutelae) dell'IRI verso la Finanziaria Siderurgica (FINSIDER), che nemmeno essa gestisce direttamente forze naturali (dei) attinenti alla siderurgia, ma rafforza molte grandi imprese siderurgiche finanziandole (augere) controllando le (spectare) garantendole (tutari).

Così la FINSIDER sembra una vera e propria rinascita di quella grande organizzazione siderurgica, che abbiamo più volte incontrata nelle nostre interpretazioni col nome di "Hercules" e che era "simile" ad un "deus" (semideus) perchè era più grande (amplior) e finanziariamente più potente (augustior) delle normali forme di società industriali (amplior augustiorque humana forma = =).

Infatti la FINSIDER, finanzia, controlla e garantisce o riassicura alcune grandi imprese che veramente utilizzano e gestiscono forze naturali (dei), ed ora sono l'ILVA, la TERNI, la DALMINE, la SIAC, la FERROMIN, la RIMIFER, presso le quali - a suon di milioni - la FINSIDER ha pacchetti di azioni (a-gi-ones) od accumuli azionari di maggioranza (montes, mundus, septimon-tium) oppure parziali e pattuite partecipazioni

= = LIVIO,
1, 7, 9 - Confr.
§ 250 c

Finsider Sider

(pagi da pangere); mentre queste minori società - finanziarie (auguratae) controllate (auspicatae) e garantite (tutatae) dalla FINSIDER - per mezzo dei loro impianti industriali (fana, aedes, aedificia, delubra, templa, sacella, areae, arae ecc) raggiungono, nei limiti delle umane possibilità, un vero e proprio dominio delle forze naturali (adhibere deos).

Queste ^{varie} imprese (dei), con precisi e riservati sistemi o brevetti industriali (ritus, mos sacerorum), sfruttano (colere, cultus) cave o miniere (tarpeium saxum; mons albanus, Cabenses, Cabiri, ecc.) ne traggono vena (Venus) e sfruttano alti forni fumosi (turres, Tirrheni, Aethalia, Italia) e fonderie (Remuria, Remus; Sabini; tabernae) e forgie e fucine (Veltha, Velthina, Volta, Voltumna, Vertumnus, Vortumnus, Volca, Volcanus, Volsinii, Volsci, Felsina, Fulgineum, Bononia, bolgia, forgia ecc.) e centrali produttrici di forze motrici (Tarentum da ταρταρῶν) con impianti idraulici (nymphae, Acca Tarentina, Gaia Tarraia, Acca Larentia, aqua virgo, Iturna) con impianti a vapore (Vesta = terra = torris da torrere; pueri = pori; virgines vestales) talora riscaldati col gas metano (pertinaci spiritu flammam emovit = =), con impianti elettrici (Iuppiter elicius = =; Iuppiter tonans), con ruote (Iuno, Diona), con volani regolatori e so- spingitori (Iuno regina; Iuno sospita), con bielle (Minerva; Pallas), con eccentrici (ancilia), con archi elastici propulsori, sia semplici (Apollo) che articolati (Diana, Artemis), con magli e martelli ed arieti (Mars, Apns, Tatus Tatus, todili),

= Confr.
§ 256 s

= PERALI,
Le origini di
Roma, §§ 63-67

finsiderina Tarra

con forme per le fusioni a getto (Ianus, Ianus geminus; Ianus bifrons, Ianus quadrifrons; Ianual; mola salsa; Roma; Romulus), con crogiuoli (Capitolium, capita bubula, tesqua, Tusci), utilizzan carbone (Vediovis), esercendo fusioni (Iudi romani) segherie (Iudi seculares) e laminature (sacrum latiar, latini, latrones), per trasformare masse metalliche in ferro (boves mares) importate dalla grande impresa siderurgica (Hercules) e masse metalliche di rame (boves feminae = =) talora a ciclo integrale - ossia cominciando la lavorazione dalla "vena" o materia prima - talora invece rielaborando rottami e loppe (lupa, Iuperca) proprio come faceva l'antichissima "Roma" e come faceva la Roma dello Stato Pontificio = =.

= = Confr.
§ 256 s

= = Confr. §§
7 i; 10 e; 28 g;
31 d; 32 IV b c;
32 V; 57 a; 66 a
b c e; 119 c; 244 t.

Intorno a queste imprese si agita ed opera tutto un mondo che incomincia dalle banche e dai banchieri (pontes, pontifices) finanziatori (augures), i quali, talora, controllano ed ispezionano essi stessi (auspices); continua coi consiglieri delegati (consules) coi consiglieri d'amministrazione (sanates, senatores) e coi direttori generali delle industrie (rex sacrorum); ed - attraverso i gestori (quaestores) i contabili ed amministratori (calatores, censores) i distributori del lavoro (sacerdotes) i sovrastanti (antistites) i tecnici (magistri, magistratus) - discende sino ai capi d'arte responsabili (liberi; Attus Navius) agli operai qualificati (avi, aves, opifices, operae) e sino agli uomini di fatica (viri, servi, oves).

Finis suprema Seren

Collateralmente vi sono gli imprenditori (praetores) gli appaltatori (quirites, redemptores) i subappaltatori (clientes), che, ^{chiedendo e} prendendo cottimi ed accolli (colles), incominciano ad uscire, con iniziali responsabilità (liberti), dalla massa anonima degli uomini di fatica (servitus), dalla massa operaia e proletaria (plebs, proletari).

Pure collateralmente - ma con funzioni di tutela degli interessi di categoria, sia per gl'industriali che per gli operai - ci sono i "collegia", simulacro di organismi corporativi, per gli industriali la "curia" e per gli operai la "tribus". E questi ultimi son capeggiati dai "tribuni plebis".

Ci sono infine gli azionisti delle società generali o messe a monte (montani) e ci sono gli azionisti ^{che la tenevano} delle semplici ^{partecipazioni o con-} (pagani), sia gli uni che gli altri "soci", ossia "homines" (da comes comis) e "cives"; portatori o di obbligazioni meno redditizie ma garantite da tutti i sigilli richiesti (sigilla) o di azioni (a-gi-ones; loca), che tengono in angustie (angerona) per il loro continuo oscillare (oscilla), specialmente quando crisi economiche o minacce di guerra imbarazzano e mettono a grave rischio le industrie.

Invece nei periodi di fioritura economica - quando nasceva, sotto Augusto, la "pax romana" - i titoli di credito (locus, loca) della soprasocietà riassicuratrice (Roma) non servivano gran che, nessuno cercava di acquistarli

Finis fine Serati

e perciò, al confronto dei titoli delle altre minori società industriali (septem montes), che non avevano nessun bisogno di essere riassicurate, si trovavano ad un bassissimo ed infimo valore (infimus demissior locus septem montium)

= = Confr.
244 r

= = Relazio_
ne FINSIDER 27
Nov. 1939 ed Avvi_
so IRI, 29 Nov.
1939 in "Osserva_
tore Romano" 4-5
Dicembre 1939

Per identiche ragioni di fioritura economica e di stabile sicurezza, nel Dicembre del 1939, l'IRI invitava i portatori di obbligazioni (sigilla) IRI-FERRO garantite dallo Stato, ad optare per le nuove emissioni di azioni (oscilla) FINSIDER = =

E, prima che terminasse il Dicembre ^{1939,} l'IRI poteva riferire al Duce:

- 1° - che di 750.000 nuove azioni FINSIDER riservate ai portatori di obbligazioni IRI-FERRO soltanto 16.366 non erano state ritirate;
- 2° - che la IRI aveva dovuto metter sul mercato, per ovviare alle richieste dei sottoscrittori, "un ingente quantitativo di diritti ad azioni di sua pertinenza, riducendo così notevolmente le azioni che aveva diritto di sottoscrivere in proprio";
- 3° - che nell'avvenuto aumento di capitale della FINSIDER, i portatori di obbligazioni IRI-FERRO ed il pubblico hanno partecipato per l'86 %, mentre la IRI ha veduto la sua partecipazione in detto aumento ridursi al solo 14 % = =

= = Rapporto
dell'IRI al Duce
in "Messaggero"
24 Dicembre 1939

Giuseppe Berardi

La "pax romana", vittoriosa con Augusto, aveva fatto ridurre ad "infimus, demissior" il titolo azionario (locus) della società riassicuratrice e garante "Roma"; cioè lo aveva portato al punto più basso nel confronto dei titoli (loca) delle altre società minori a capitale fisso e limitato (septem montium).

Se non c'inganniamo, la "pax romana", che ormai ritorna ha prodotto effetti analoghi, riducendo al 14 % la partecipazione dell'ente riassicuratore e garante "IRI", nella recente grandiosa sottoscrizione per l'aumento di capitale della FINSIDER, salda attrezzatura di guerra, che assicura la vittoria e garantisce sin da ora la pace.

= = CICCOTTI,
La civiltà del
mondo antico (Udi-
ne, 1935) I, 207-
208

d) - Rileggendo, secondo i criteri della "logica del lavoro", le formule (carmen) romane del "chiamar fuori" (evocatio) = =, è facile riconoscere nelle "evocationes" le sollecitazioni che i Romani facevano alle diverse imprese industriali (dei) della città o dello stato contro cui guerreggiavano, affinché quei grandi industriali pensassero ai casi loro, abbandonassero alla loro sorte i mestatori, che avevano causata la guerra, ed accettassero l'invito di trasferirsi in Roma.

Così, ad esempio, diceva la "evocatio", che precedette la conquista di "Veii", centro etrusco prossimo a Roma, dei vettori o trasportatori (Veii, Veientes da vehia = via, carro; vehere = trasportare; vectigalia = tassa, tariffa di trasporto ecc. = =)

= = BROZZI,
§ 1481 - LAURENT,
483 - WALDE, "via"
ecc.

Finuffina Serati

= = LIVIO,
5,21,3 - VIRGILIO,
Aenead.,2,351-352

Iuno regina, quae nunc Veios colis, praecor,
ut nos victores in nostram tuamque mox futu-
ram urbem sequare, ubi te dignissimum amplitu-
dine tua templum accipiat = = .

Cioè:

secondo la comune
interpretazione:

O Giunone regina, che
ora abiti a Veio, ti
prego, che tu segua
noi vincitori nella
nostra città, che
sta per divenire anche
tua, dove ti accoglie-
rà un tempio degnissi-
mo della tua maestà.

= = PERALI,
Economia, diritto
e morale pag.624

secondo la nuova
interpretazione:

O impresa fabbrica-
trice delle ruote
regolatrici (Iuno
regina da regere), che
ora sfrutti (colis
da colere, cultus)
Veio [cioè il centro
dei vettori o carreg-
giatori], io ti sol-
lecito (praecor da
prae + ciere = =)
affinchè tu segua
noi vincitori nel
nostro e, da ora in
poi, anche tuo centro
degli stabilimenti
riuniti (urbem), dove
ti accoglierà (acci-
piat) un reparto da
lavoro (templum) del
tutto corrispondente
a quanto spetta (di-
gnissimum da decere
= =) alla ampiez-

Giuseppina Perali

= = Confr.
234 a

za dei tuoi impianti
(amplitudine tua).

Roma, con quell'invito e con altri simili, che spesseggiano nella sua storia, continuava il sistema sperimentato con ottimi risultati dal suo fondatore "Romulus", il quale impiantò il nuovo centro di stabilimenti riuniti (nova urbs) proprio invitando a trasferirsi colà, tutte insieme e concordi (advertite cuncti), le varie imprese industriali sfruttanti le forze ^{MOTRICI} ~~naturali~~ (deos), che si devono prendere (pium est da pius, piare, pigliare) ed adoperare (adhibere) per la comune utilità (quosque pium est adhibere deos advertite cuncti) = =

= = OVIDIO,
Fasti, 4, 829 -
Confr. § 105 f

= = CICCOTTI,
La civiltà del
mondo antico
(Udine, 1935) I,
206-207

e) - Rileggendo secondo i criteri della "logica del lavoro" le formule (carmen) romane del "prender solenni impegni" (devotio) = = è facile riconoscere che nelle "devotiones" si trattava d'impegni per l'impianto o per gli accrescimenti degli impianti di una determinata industria a favore dell'impresa che la gestiva, oppure che si trattava di assegnare ad essa impresa una particolare contribuzione in compenso di particolari servigi.

Come, ad esempio, nella "devotio" che precedette la stessa conquista di "Veii" il riorganizzatore (dictator), fatto l'esame della situazione (auspicato), così aveva bandito (edixisset) :

Finis hinc Sordi

= = LIVIO,
5,21,2 - Confr.
LIVIO,8,9,4-9

Tuo ductu, Pythice Apollo, tuoque numine
instinctus pergo ad delendam urbem Veios,
tibique hinc decimam partem praedae voveo = =

Cioè:

secondo la comune
interpretazione:

Sotto la tua guida,
o Apollo Pitico, e
spinto dal tuo pote-
re, mi appresto a
distruggere la città
di Veio e faccio vo-
to di darti la decima
parte della preda che
prenderò da lì.

secondo la nuova
interpretazione:

O impresa fabbricatri-
ce degli archi propul-
sori (Apollo da ἀπολόω
= =) con cinghia
di cuoio (Pythice da
pedica = legame; πείσμα
= gomena, corda; πέδι
= legame, fettuccia; πι-
τουκᾶ = concia = =),
sotto la tua guida
(tuo ductu) e spinto
(instinctus) dai tuoi
calcoli (tuo numine da
numerus) [oppure:
dalla tua potenza e
dalla tua legge (numine
da νόμος], m'affatico
(pergo da per + agere)
a levar di mezzo, a
distruggere (ad delen-
dam), il centro degli
stabilimenti riuniti
(urbem) dei trasporta-
tori o carreggiatori
(Veios da vehere), e
m'impegno (voveo) di

= = PERALI,
Vestigia, 26

= = WALDE,
"pedica", "necto"
in fine - DE BA-
RENTON § 475 "pu
put; put = lien,
serpent" - DIEFEN-
BACH, 1,296-300; 373
- DU CANGE, "pitius
....vinctos quos
vulgo pitios vocant"

Giuseppe Perali

= = Confr. §§
7 a; 64 a; 234 a;
250 h

darti (tibique voveo) la
decima parte [oppure:
la parte che ti spetta
(decimam partem da de _
cere = =) dei prele-
vamenti (praedae) che
di lì avrò fatti (hinc
praedae da prae + dare).

f) =Ma -oltre le eccezionali "evocationes" e le
eccezionali "devotiones" - c'erano i continui e
normali rapporti degli individui con le diverse
forze ~~della natura~~, e, più ancora, degli indivi-
dual con i diversi organi tecnici, disciplinari
e finanziari, che prendevano nome dalle stesse
forze ~~naturali~~ utilizzate, gestite ed amministra-
te.

Anche adesso, come già accennammo, ciascuno
di noi, ciascuna delle nostre famiglie, più che
dei rapporti tecnici col "gas" con l'"elettricità"
con la "tubatura dell'Acqua Marcia", ci preoccupiamo
dei rapporti economici e giuridici con le
singole imprese, che gestiscono il "gas", l'"elet-
tricità" e l'"Acqua Marcia".

E così chi ha il "riscaldamento centrale"
dovrà provvedere ad una "Vesta" di "gens" o
"genia"; chi ha invece il "termosifone autonomo"
dovrà provvedere ad una più modesta "Vesta" fami-
liare.

~~Mentre però~~ ^{Come} è cosa rara ottenere "favori" dal
"Gas" (Favor deum), se non paghiamo regolarmen-

Finis fine Serah

te ogni mese il nostro consumo, / ^{così anche possiamo} provocare
e scontare le "ire" della "elettricità" (irae
deum).

Al di sopra del mettere in valore (venerari, venum ire), al di sopra del sollecitare (praecari da prae + ciere) le forze ^{materiali} naturali o le imprese che le gestivano (dei), nei tempi antichi il dovere e l'interesse massimo per chi aveva rapporti con esse consisteva nel conservare rigorosamente il segreto intorno alle applicazioni tecniche ed intorno al giro degli affari.

Lo stesso Macrobio, incominciando ad esporre le notizie a lui pervenute sulle origini delle stipulazioni degli obblighi contrattuali (Saturnalia), come già riferimmo = = aveva detto:

Occultas et manantes ex meri veri fontes rationes, ne in ipsis quidem sacris enarrari permititur.

Et si quis illas assequitur, continere intra conscientiam tectas iubetur = =

Cioè:

secondo la comune interpretazione:

Le ragioni occulte e derivanti dalla fonte della pura verità non è per

secondo la nuova interpretazione:

I calcoli (rationes) fatti per uno sfruttamento industriale (occultas da ob+culta

= Confr.
250 b

= MACROBIO,
Saturnalia, 1, 7, 18

Finis hinc Terentii

= = DU CANGE,
 "cultare = colere"
 "obs+cultare =
 obandire" ecc. -
 Confr. § 250 b;
 254 g; 256 r

= = PERALI,
 Introduzione,
 XXXVII-XXXIX

= = Confr.
 § 29 d

messo narrarle nem-
 meno nelle solenni
 cerimonie.

re, colere = =) de-
 rivanti dalla fonderia
 (ex fonte da fundere,
ouvrage de fonte) per
 partecipazione (meri
 da μέρος) nella pro-
 duzione (veri da ver,
Ware, ware = prodotto,
 merce = =) non è
 permesso esporli in
 mezzo agli stessi la-
 vori industriali (ne
in ipsis quidem sacris
 = = enarrari per-
mittitur).

Ma se qualcuno
 viene a saperle
 gli si ordina di
 tenerle nascoste
 dentro la sua co-
 scienza.

Ma se qualcuno viene
 ad impossessarsene
 (si quis illas asse-
quitur) [di quei cal-
 coli], c'è con lui la
 convenzione (iubetur da
ius + habere) di tener-
 li celati (continere
tectas) tra coloro
 che insieme con lui
 li conoscono (intra
conscientiam).

g) - Macrobio, ^{stesso però,} trattando di "Angerona" ricordata
 tra le note e qualifiche di questa giornata, ci
 fornirà preziose notizie di questo saggio ed

Finis perali

= = PASINI, Vo-
cabularium latinum
italicum (Venezia,
1822) II, 272 "nomen
=...credito, parti-
ta, conti, pagamento,
debito" - Nei mo-
derni dizionari di
questi significati
e simili son rima-
sti: "credito, par-
tita, debito"

= = VIRGILIO,
Aenead., 2, 351-352

indispensabile segreto intorno ai conti (ratio-
nes; nomen = =) di "Roma" ed intorno ai suoi
"dii tutelares", ossia intorno alle sue forze di
garanzia e di riassicurazione.

Egli voleva interpretare due versi Vergi-
liani relativi alla caduta di Troia.

"Excessere omnes, adytis arisque relictis,
dii, quibus imperium hoc steterat..... = =

Cioè:

Abbandonando (relictis) i reparti riservati
(adytis) e le aree di lavoro (arisque) se ne
andarono tutte le imprese che gestivano forze
^{materiali}
~~di natura~~ (excessere omnes....dii), quelle im-
prese per virtù delle quali (quibus) era stato
ben saldo in piedi (steterat) quel comando di
lavoro (hoc imperium = =)

= = PERALI,
Le origini di Ro-
ma, § 151

A questi due versi fa seguito il commento
Macrobiano:

Et de vetustissimo Romanorum more et de occul-
tissimis sacris vox ista prolata est.

Constat enim omnes urbes in alicuius dei esse
tutela, moremque Romanorum arcanum et multis
ignotum fuisse; ut, cum obsiderent urbem hostium
eamque iam capi posse confiderent, certo carmine
evocarent tutelares deos.

Giuseppe Perali

Quod aut aliter urbem capi posse non crederent, aut etiam, si posset, nefas aestimarent, deos habere captivos.

Nam propterea ipsi Romani et deum, in cuius tutela urbs Roma est, et ipsius urbis Latinum nomen ignotum esse voluerunt.

Sed dei quidem nomen nonnullis antiquorum, licet inter se dissidentium, libris insitum, et ideo vetustas persequentibus quicquid de hoc putatur innotuit.

Alij enim Iovem crediderunt, alii Lunam.

Sunt qui Angeronam, quae digito ad os admoto silentium denunciat.

Alii autem, quorum mihi fides videtur firmior, Opem Consiviam esse dixerunt.

Ipsius vero urbis nomen etiam doctissimis ignoratum est, caventibus Romanis, ne quod saepe adversus urbes hostium fecisse se noverant, idem ipsi quoque hostili evocatione paterentur, si tutelae suae nomen divulgaretur = =

= = MACROBIO,
Saturnalia, 3, 9, 1-5
- PLINIO, Nat. Hist., 3, 5, 65 -
SOLINO, 1, 4-6.

Cioè:

= = FESTO e
PAOLO, "mos", "municipalia sacra", "rituales", "ritus" -
VIRGILIO, Aenead., 12, 836-837 - Confr. §§ 32 XIV d; 37 c; 93 c; 103 c; 125 c; 137 c h; 141 b; 249 g

Questa voce [i due versi virgiliani sopra riportati ed interpretati] venne fuori da un antichissimo sistema industriale (more da mos = ritus sacrorum = =) dei fonditori a getto (Romanorum) e dai loro segretissimi sfruttamenti

Giustina Serah

= = Confr. §§
250 b; 254 f; 256 r

= = Confr.
§ 29 d

(occultissimis da ob + cultare, colere = =)
di affari industriali (sacris = =).

Risulta (constat) infatti che tutti i cen-
tri di stabilimenti riuniti (omnes urbes) erano
sotto la garanzia (in tutela) di una qualche
impresa, la quale gestiva forze ^{naturali} (alicu-
ius dei), e che il sistema industriale dei fonda-
tori a getto (morem romanorum) era riservato
(arcanum) ed ignoto a molti (et multis ignotum).

E cioè, quando [i Romani] assediavano
un centro di stabilimenti riuniti (obsiderent
urbem) spettante ai nemici (hostium) e confida-
vano (confiderent) che ormai (iam) si poteva
prenderla (capi posset), per mezzo di una preci-
sa (certo) formula lusingatrice e sollecitatrice
(certo carmine da carmen = grattatoio) chia-
mavano fuori (evocarent) le imprese industriali
che gestivano forze ^{naturali} e garantivano o
riassicuravano (dei tutelares) [quella città].

[E ciò facevano] o perchè credevano che
la città non poteva prendersi con altro mezzo
(aliter) o perchè, se anche si fosse potuto pren-
derla, non ritenevano giovevole (nefas esse
aestimarent) l'aver come prigioniere le imprese
che gestivano forze ^{naturali} (deos habere capti-
vos) [cioè ritenevano dannoso asservire le
imprese della città vinta, facendosele in tal
modo perpetuamente nemiche].

Infatti, per queste ragioni (propter ea)
gli stessi fonditori a getto (Romani) vollero
che fosse ignota (ignotum esse voluerunt) l'im-

Finis prima Serah

= = Confr.
§ 32 IX

= = PLINIO,
Nat. Hist., 3, 5, 65

presa utilizzante forze ^{ma trici} ~~naturali~~ (deum) sotto
la cui garanzia e riassicurazione era il centro
degli stabilimenti riuniti per le fusioni a
getto (in cuius tutela urbs Roma est) ed i conti
delle laminature ^{s dei trasporti} (latinum nomen = =) dello
stesso centro di stabilimenti riuniti (ipsius
urbis) [oppure: e le norme (nomen da νόμος)
che regolavano le laminature ^{s i trasporti} (latinum) di quel
centro di stabilimenti riuniti] = =

Ma i conti [oppure: le norme costitutive]
(nomen) di quella impresa utilizzante forze na-
^{ma trici} turali (dei) erano inseriti (insitum) in non
pochi libri degli antichi (nonnullis antiquorum
libris), sia pure che quelli siano discordanti
fra loro (licet inter se dissidentium), e così
la cosa vietata (vetustas da vetare) divenne
nota (innotuit) ai ricercatori di ciò che si
pensava a tal riguardo (persequentibus quicquid
de hoc putatur).

= = PERALI,
Le origini di
Roma, § 64

= = PERALI,
Vestigia, 36-37

Alcuni dunque credettero che [riassicura-
trice e garante (tutelar)] fosse l'impresa
del fuoco puro (Iovem = =), altri che fosse
l'impresa degli archi articolati o balestre
(Lunam = Diana = Artemide = =)

= = Confr. §§
2 p; 10 e; 49 b;
70 d; 92 a; 244 g;
254 n

Vi sono di quelli che credettero fosse
l'"ansietà di chi prende azioni industriali"
(Angeronam da angere, angustia = =) la
quale avverte (denunciat) che si deve tacere
[ogni segreto di tecnica e d'affari] (silen-
tium) innalzando il dito sulla bocca (digito
ad os admoto).

Giuseppe Serehi

= Confr.
§ 252 b

= Confr. §§
10 e; 188, 244 n -
Si notino le di-
verse ma non di-
scordi interpre-
tazioni di "Opi-
consivia"

= Confr.
§ 244 r

Altri invece - il cui credito (quorum fides) a me sembra più solido (mihi videtur firmior) - dissero che era il lavoro (opem da opus = =) inserito, associato o cointeressato (consiviam da conserere manus) [per obblighi contrattuali (Saturno)] = =

Ma i "conti" o le "norme costitutive" (nomen) dell'Urbe erano sconosciuti (ipsius vero urbis nomen ignoratum est) anche ai più influenti e meglio informati (etiam doctissimis da docere, decere), volendo i Romani cautelarsi (caventibus Romanis) che ciò che sapevano di aver spesso fatto contro le città dei nemici (ne quod saepe adversus urbes hostium fecisse se noverant) essi pure non dovessero subirlo (idem ipsi quoque paterentur) per un ostile invito ad uscir fuori (hostili evocatione), se si divulgavano (si divulgaretur) i conti o le norme costitutive (nomen) della loro garanzia o riassicurazione (suae tutelae) = =

h) - Lo stesso Macrobio nel primo libro dei "Saturnalia" aveva già parlato di "Angerona", con qualche maggiore ed utilissima precisazione.

= Confr.
§ 250 c c

Duodecimo [leggi: decimo ante Kalendas ianuaris = =] vero feriae sunt divae Angeroniae, cui pontifices in sacello Voluptiae sacrum faciunt.

Quam Verrius Flaccus Angeroniam dici ait quod angores ac sollicitudines animorum depellit.

Finis prima. Suet.

Masurius adicit simulacrum huius deae ore obligato atque signato in ara Voluptiae propterea collocatum quod, qui suos dolores [leggi: dolones] anxietatesque dissimulant, perveniant patientiae beneficio ad maximam voluptatem.

Iulius Modestus ideo sacrificari huic deae dicit quod populus Romanus morbo qui angina dicitur, praemisso voto, sit liberatus = =

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 10,
7-8

Cioè:

Nel decimo giorno avanti alle "Kalendae" di Gennaio [= 21° giorno del mese lunare del Dicembre] ci sono le operazioni straordinarie di preparazione (feriae = =) per le ansietà di coloro che acquistano ricche (divae) azioni industriali (divae Angeroniae = =) a vantaggio delle quali procurano l'esercizio industriale (cui sacrum faciunt) i banchieri combinatori (pontifices) = = nel reparto che è riservato (in sacello) alle iniziative più attraenti ossia degli affari più ghiotti (Voluptiae da voluptas = =).

E Verrio Flacco dice che questà ansietà delle azioni o titoli industriali (quam Angeroniam) è così denominata dal fatto che quando quelle azioni sono bene avviate (propitiata da prope + itare, come comitium, initium, hospitium ecc.) caccian via le angustie e le sollecitudini delle iniziative più animose (angores ae sollicitudines animorum = = depellit).

Giuseppe Sereni

= = Confr.
§ 32 I

= = Confr.
§ 254 n

= = LIVIO, 1,
20, 5 "Pontificem...
sacra omnia... unde
in eos sumptus pecunia erogaretur"
- Confr. §§ 3 p q r
v; 9 a; 10 a; 11 a e;
12 a; 26 e; 29 c g;
32 III b; 32 V a;
32 VI c; 32 IX o p;
32 XIV g; 37 g h;
38 a c; 40 e; 42 a; 51
e; 57 a; 66 c; 85 d;
87 a c; 101 b; 129 a
b; 137 h; 161 b; 246
d g

= = Confr. §§
246 f "libri sibyllini"; 254 l

Masurio aggiunge che il titolo rappresen-
tativo (simulacrum) di questa impresa, che ge-
stisce forze naturali (huius deae), viene collo-
cato come titolo azionario (collocatur da locus
= titolo azionario) nel reparto delle imprese
più attreenti ossia degli affari più ghiotti
(in sacello Volupiae), con la facciata anteriore
(ore da os = faccia = =) legata e sigillata
(obligato atque signato) [cioè in busta chiusa]
= = perchè chi fronteggia e dissimula (qui
dissimulant) le proprie ansietà (suae anxietates
da angere) per le eventuali riduzioni di valore
del titolo (dolores; leggi: dolones da dolare
= =) mercè la sua resistenza o indifferenza
(beneficio patientiae) [cioè se non si lascia
intimorire e non vende il suo titolo] riesce
a godere di ghiottissimi affari (pervenient ad
maximam voluptatem)

Giulio Modesto poi dice che si fanno impre-
se industriali (sacrificari) nell'interesse di
questa gestione di forze ^{matrici} naturali (huic deae),
perchè l'assemblea dei fonditori a getto (quod
populum romanus) si rimise in equilibrio (sit
liberatus da librare) da quell'imbarazzo (morbo
da mora, morari = =), che si dice "strettez
ze" (qui angina dicitur da angor, angulus), dopo
che ebbe preso un impegno finanziario (praemis
so voto da vovere) [a favore dell'industria].

= = NONIO, 6,
60 "os...alicuius
rei omne patens"

= = PLINIO,
Nat.Hist., 3, 5, 65
"ore obligato ob-
signatoque"

= = WALDE,
"doleo", "dolo"
-SELLA "dolare"

= = LAURENT,
351-352 - Confr.
§§ 112 e; 246 d;
256 s

Giuseppe Serati

= = PLUTARCO,
De Iside, 52

= = Confr. §
198; 217 f; 244 s;
253 d

= = Glossa
Philox. p. 12
Labb.: "Angeronia"

= = Confr. §§
5 c; 57 e; 71 a b d;
128 a; 139 h; 232
b; 234 a; 250 aa

i) - Per meglio intendere questa conclusione del passo di Macrobio ci soccorre Plutarco = il quale, a questo riguardo, parla di un apporto (ἀναφέρεσθαι) e di un chiodo, ossia di un prestito (τὸν ἥλιον, leggi: τὸν ἥλιον = clavus = chiodo = prestito =); come pure certe glosse fan cenno di atti di volontà (τῆς βουλῆς = volupia) e di ripartizioni (τῶν κειρῶν) = , che in questa materia trovano la loro naturalissima sede e fan ripensare alla "cara cognatio" = .

l) - Restano da vedere un passo di Festo a noi pervenuto nel trasunto di Paolo ed un passo di Varrone.

Paolo tramanda:

= = PAOLO
[FESTO] "Angeronae"

Angeronae deae sacra a Romanis instituta sunt cum angina omne genus animalium consumeretur.
Cuius festa Angeronalia dicebantur = =

Cioè:

secondo la comune interpretazione:

Dai Romani furono istituite sacre cerimonie per la dea Angerona, perchè l'angina consumava tutte le specie di

secondo la nuova interpretazione:

Dai fonditori a getto (a Romanis) furono istituite certe industrie (sacra) d'una impresa che gestiva forze naturali (deae)

Finis suprema Feroli

animali.

e teneva in angustie (Angeronae) quando le strettezze (cum angina) opprimevano (consumere_tur) ogni genere di iniziative animose (omne genus animalium da animus = =).

= = Confr. §§
246 f "libri sibyllini"; 254 h

E si dicevano "Angeronalia" le sue feste.

E la corrispondente attività (cuius festa = =) la chiamavano 'affari relativi alla ansietà di coloro che posseggono azioni industriali (Angeronalia da angere).

= = Confr.
§§ 12-15

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 10,
10

Queste "angustie" dell'industria metallurgica sono verosimilmente indicate con le parole "regnante Anco" da Macrobio, quando narra che l'industria siderurgica (Hercules) si dedicò anche alla tessitura (tesseris) = = come appresso vedremo = =.

= = Confr.
§ 256 r

m) - Varrone scrive:

= = VARRONE,
De l.l., 6, 23

Angeronalia ab Angerona cui sacrificium fit in curia = =

Giuseppe Sardi

Cioè:

Si chiamano affari relativi alle ansietà di coloro che posseggono azioni industriali (Angeronalia) dall'ansietà di quel possesso (ob Angerona), e per quegli affari (cui) l'attivazione industriale (sacrificium) si faceva in una fabbrica appaltata (in curia da curis, quiris = hasta = appalto).

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 10, 7
- Confr. § 254 h

n) - Nei fasti epigrafici a questo giorno c'è la nota "Divalia", la quale, evidentemente, corrisponde alla qualifica "diva" attribuita da Macrobio ad "Angerona" = =

Ciò basta a confermare, come a noi già risulta dalle nostre interpretazioni, che si trattava di cospicue operazioni finanziarie, non attinenti al lavoro, come gli "Opalia" (da opus), ma attinenti alle ricchezze, alle devizie (dives, divalia, divitiae, Dites; sacellum Volupiae; pontifices, ecc.) garantite talora nelle obbligazioni industriali dai "sigilla" e dai "sigillaria"; ma più spesso oscillanti, se trasformate in azioni industriali od "oscilla" (da oscum = =)

= = Confr.
§ 29 d

Giuseppe Sardi

o) - Poichè è vano, a parer nostro, il tentare un esame del troppo mal ridotto frammento dei Fasti prenestini a questo giorno, passiamo ad un'altra nota di Macrobio, spettante forse a

questo giorno, ma estranea agli affari di compravendita delle obbligazioni e delle azioni industriali di cui s'è trattato sinora.

= = MACROBIO,
Saturnalia, 3, 11,
10.

Il passo di Macrobio = = ci sembra ricordi un modesto ma ghiotto asciolvere, nel quale si univano gli addetti alla grande impresa siderurgica (Herculi) e gli addetti al commercio ed alla elaborazione delle farine (Cereri), mangiando porchetta farcita (sue pregnante faciunt) con pagnottelle (panibus) e bevendo vino dolce (mulso).

Giustina Perchi

255 - 22° giorno del mese lunare del "December"
- Sistemazione delle fontane con vaschette per
il recupero dell'acqua e con altre attrezzature
adatte alla loro utilizzazione.-

a) - 22° giorno del mese lunare del Dicembre

- Di notte: IX ante Kalendas ianuaris
 = decima nottata utile per la visi-
 bilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di
 lavori obbligatori in comune ma
 senza fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Saturnalia [VI]
- Sigillaria [III]
- Laribus permardinis (Fasti precesarei
 anziati)
- Laribus permardinis in porticu minucia
 (Fasti prenestini)
- Laribus permardinis in campo martio
 (negli autori)
- Feriae laribus (negli autori)

Vedi:

= = Confr.
 § 47 a d
 = = Confr. § §
 62 b; 70 g

5° giorno del mese lunare di Gennaio = =
 11° e 21° giorno del mese lunare di Febbraio = =

Giuseppina Peroli

= = Confr. §§
112 a b; 115 e
= = Confr. §
149 c

1° e 9° giorno del mese lunare di Maggio = =
27° giorno del mese lunare di Giugno = =

Confronta:

LIVIO, 40,52,4-6

MACROBIO, Saturnalia, 1,10,10

NONIO, 14,8; 14,32

C.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI: Lares permarini, 204

= = Confr.
 § 32 VIII ecc.

b) - Sappiamo già che "lares" significa fonta
ne, che gettano e fanno scorrere l'acqua = =.

A confermare ancora una volta questa inter-
pretazione ci sembra utile un passo di Varrone
nel "Sesquialisses", trasmessoci due volte da
Nonio, con particolare attinenza alla indica-
zione "laribus permarinis"

= = NONIO,
14,8; 14,32

Suspendit laribus marinas, molleis, pilas,
reticula ac strophia = =

Cioè:

= = Confr.
 § 250 s

= = Confr.
 § 143 b c

= = Confr. §§
31 f; 195 d; 227 g h;
235 b; 248 b

Assegna e fornisce (suspendit da sub + pendere
= =) alle fontane [oppure: per le fontane
(laribus)] vaschette (marinas da $\alpha\mu\alpha\rho\alpha$ = =)
bracci forcuti di sostegno (molleis = =),

francesca Perdi

= = Confr.
 § 32 VIII g

colonnette (pilas = =), inferiate o grate
 (reticula) ed arpioni [da appendervi i reci-
 pienti nell'empirli] (strophia).

= = WALDE,
 "mare"

Talchè nei "lares permarini" riconosceremo
 fontane (lares) fornite di apposite vaschette
 (mare, marina, $\mu\alpha\rho\alpha$ = =) e troveremo che
 questi impegni per lavori alle fontane ed alle
 fontanelle erano opportunamente fissati in
 questo giorno, destinato, come tutti gli altri
 della serie, a stipulazioni di obblighi contrat-
 tuali (Saturnalia) e ad acquisto di azioni
 (oscilla) o di obbligazioni (sigilla, sigillaria).

Il giorno appresso, come vedremo, si sareb-
 be passati alle contrattazioni (Saturnalia) dei
 ben più gravosi impegni per la gestione degli
 acquedotti (Larentinalia o Larentalia).

Giuseppe Serah